

# La quotazione in Borsa di Fincantieri una mossa super partes vantaggiosa per il Paese

ANTONIO APA

Qualcuno ha definito le mie posizioni attorno alla quotazione in Borsa di Fincantieri "instancabili"; confesso di essere lusingato dalla mia pervicacia attorno alle problematiche inerenti a un grande gruppo industriale quale Fincantieri. Ho seguito con grande attenzione il dibattito attorno a questo problema sulle colonne del Secolo XIX e francamente debbo confessare che ho trovato fuori luogo una serie di argomentazioni che illustri personaggi hanno posto attorno a questa vicenda, non ultimo l'intervento di Dubbio Valori su commissione della Fiom-Cgil.

A lui e al committente faccio osservare che Fincantieri non ha una redditività del 2%, perché distribuisce ogni anno un dividendo che è pari al 3% del capitale sociale. In effetti la redditività di un'azienda è universalmente calcolata con indici quali Ros (Ritorno sulle vendite) che per Fincantieri è stato nel 2007 pari al 5%, Roi (Ritorno sull'investimento) pari al 19% e Roe (Ritorno sul capitale) pari al 13% su un valore della produzione di circa 2700 milioni di euro. Sono dati riportati nel bilancio e quindi certificati. Rispetto a questo quadro perché la Uilm insiste sul collocamento in Borsa di Fincantieri?

Intanto la società guidata dal Giuseppe Bono, ha ridotto la produzione di navi tradizionali, perché non avrebbe potuto competere con i cantieri asiatici per concentrarsi sui prodotti ad alto valore aggiunto dove c'è il meglio del made in Italy. Gli ordini ammontano a 4,2 miliardi e la mettono al sicuro fino al 2012 con un portafoglio che supera ormai i 12 miliardi di euro, inoltre la ratifica dell'accordo italo-francese sulle Fremm ha messo in sicurezza al 60% la parte militare. Fincantieri nell'ultimo quinquennio è riuscita ad ottenere un progressivo miglioramento dei risultati sia come crescita del fatturato (+26%) sia di quello operativo (+17%), nonostante un significativo incremento del prezzo delle materie prime. Oggi è il leader assoluto del mercato cruiser e detiene una posizione di assoluto rilievo nei segmenti ferries, militare soprattutto, per la capacità di saper produrre l'intera gamma di prodotti del comparto.

Il management intende rilanciare ulteriormente il gruppo, rafforzandone la posizione con Carnival, nel settore del ferries che con una quota del 32% è uno dei maggiori player del mediterraneo e del nord Europa, nel rafforzamento della posizione nel comparto militare, quale fornitore-partner della Marina militare, ampliando la partecipazione ai maggiori programmi di sviluppo europeo e di forniture alle marine dei Paesi in via di sviluppo, quali: Turchia, India e Iraq.

Fincantieri sta puntando alla creazione di un nuovo polo di riferimento nelle riparazioni e trasformazioni di navi da crociera e traghetti, cercando anche un posizionamento nel settore dei mega yacht e nel rilancio del comparto dei sistemi e com-

ponenti (Marin System). Infine Fincantieri ha rilanciato Cetena con il compito centrale di ricerca e sviluppo, impegnandosi a sostenere il piano di potenziamento dei distretti tecnologici che, a loro volta, rappresentano il motore della ricerca e degli investimenti sull'innovazione anche per l'indotto. Tutto ciò ha già portato benefici sul territorio ligure, rilanciando i cantieri di Sestri Ponente, dando ulteriore certezza a Riva Trigoso e al Muggiano.

Il 18 luglio 2007 a Palazzo Chigi fu dato il via libera alla quotazione da attuarsi entro il primo trimestre del 2008, partendo dalla constatazione che la stessa rappresentava il mezzo più idoneo per reperire risorse finanziarie necessarie a supportare la strategia di crescita e di sviluppo della società e che la mancata quotazione in borsa ed il relativo mancato introito di capitali, avrebbe portato di fatto a rivedere il piano degli investimenti programmati dell'azienda con il conseguente taglio degli stessi e con il rischio concreto nel medio periodo di indebolire la società relegandola a un ruolo marginale anche in quei settori dove oggi detiene una posizione di leadership. Infine il governo aveva dichiarato la sua intenzione di preservare fortemente il controllo dell'azienda attraverso il mantenimento del 51% in mano dello Stato e che tutte le risorse reperite non erano utilizzate per fare cassa ma versate alla Fincantieri per sviluppare il piano industriale, piano che prevede investimenti di circa 600 milioni di euro, un incremento occupazionale di 1.500 unità nei prossimi 5 anni e lo sviluppo del business potenziando le strutture e i cantieri italiani, allargando la dimensione operativa entrando in Oriente con una joint venture assieme agli indiani, per produrre turbine a vapore, assicurarsi nuove commesse soprattutto aprire nuovi cantieri in giro per il mondo a cominciare dagli Stati Uniti per conquistare le ricche commesse della Marina militare americana e dai Caraibi per lavori di restyling e riparazioni delle grandi navi da crociera.

Per l'insieme di queste ragioni andavano quindi superate le resistenze al processo di quotazione: perseverare in un atteggiamento diverso porta alla destrutturazione di Fincantieri con conseguenze nefaste per i lavoratori. Bene ha fatto, dunque, il nuovo governo a inserire la quotazione in Borsa di Fincantieri nel Dpef, dimostrando in questa occasione di essere l'esecutivo di tutti e non di una parte politica e sindacale, cogliendo le ragioni del mercato che non può aspettare i tempi della politica e stringendo i tempi per chiudere una vicenda dalla quale non solo l'azienda ma tutta l'industria italiana potrà trarre benefici. Con Genova che ne avrà più di altri.

ANTONIO APA è segretario generale della Uilm di Genova.

